

In un vicolo cieco la caccia di Bush a Bin Laden

L'antiterrorismo Usa: da due anni nessuna traccia utile I democratici: la guerra in Iraq ha distolto uomini e mezzi

di Roberto Rezzo / New York

OSAMA si è volatilizzato e Saddam si fa ripiagnere. Fonti dell'antiterrorismo citate dal Washington Post ammettono di brancolare completamente nel buio nella caccia a Bin Laden: «Il comando speciale che ha il compito di catturare o uccidere il capo di



Osama Bin Laden Foto Ansa

al Qaeda non riceve un indizio credibile da oltre due anni. Nessuna indicazione dalla vasta rete di intelligence, non una soffiata dagli informatori, tacciano i sofisticati sistemi di intercettazione elettronica e i satelliti spia. Non abbiamo più una pista». Il senatore democratico John Rockefeller - presidente della commissione Servizi del Senato che ha pubblicato il rapporto definitivo sulla mancanza di collegamenti fra l'Iraq e gli attacchi dell'11 settembre - accusa l'amministrazione Bush di aver distolto risorse e mezzi alla lotta al terrorismo per andarsi a impantanare nella guerra in Iraq. «Sembra paradossale ma ormai sono convinto che l'America e il mondo sarebbero più sicuri se Saddam fosse rimasto al suo posto», ha dichiarato alla rete televisiva Cbs.

Rockefeller si era schierato con la maggioranza di parlamentari democratici che avevano votato a favore della guerra in Iraq ma da allora ha cambiato radicalmente idea: «L'assolutamente cinica e deliberata manipolazione delle fonti di intelligence da parte dell'amministrazione Bush ha funzionato con il 69% dell'opinione pubblica americana. Me compreso. La differenza è che quando ho cominciato a rendermi conto come i rapporti sulle armi di distruzione di massa erano stati messi insieme, ho detto chiaro in Senato di aver votato nel modo sbagliato. Saddam non ha mai rappresentato una minaccia per gli Stati Uniti e teneva il suo Paese sotto controllo. E per rovesciarlo abbiamo trascurato la lotta al terrorismo». Il rapporto della commissione

La denuncia sul Washington Post: «Ormai non abbiamo più una pista»

Servizi rivela che le prove sugli incontri tra Saddam e al-Zarkawi, ex numero due in al Qaeda, sono del tutto inattendibili in quanto ottenute con la tortura. Il prigioniero fu appositamente trasportato dall'Afghanistan in Egitto per avere mano libera su come farlo confessare e per fermare gli aguzzini disse loro quello che si aspettavano.

Michael Chertoff, lo zar della sicurezza nazionale, ha fatto sapere intanto di aspettarsi un nuovo attentato terroristico di grandi dimensioni da un momento all'altro. «La questione non è se accadrà, ma quando». Questo dopo una spesa ufficiale di 250 miliardi di dollari per controllare frontiere e proteggere i cosiddetti obiettivi sensibili. Con scarsi risultati: uno studio sull'applicazione delle raccomandazioni formulate dalla commissione sull'11 settembre in materia di sicurezza rivela che su un totale di 41 punti 14 non sono stati neppure presi in considerazione. La valutazione sull'implementazione delle restanti misure - espressa con il metro scolastico - equivale alla lettera D: insufficienza grave. Permane il divieto di portare a bordo degli aerei di linea creme, lozioni e gel per capelli.

Lo smacco più grave nella lotta al terrorismo si registra sul fron-

te della collaborazione internazionale. Soprattutto nelle aree del mondo dove è assolutamente decisiva. Sono gli stessi ufficiali militari e dei servizi ad ammettere che il Pakistan è sempre più riluttante a offrire supporto agli Stati Uniti e ha praticamente cessato di dare la caccia a Bin Laden. «La verità è che non è in corso nessuna operazione e Karachi ha perfino cessato di fornire informazioni d'intelligence. E senza i servizi segreti Pakistani siamo semplicemente in un vicolo cieco».

AFGHANISTAN

Kamikaze uccide un governatore Scontri al sud: morti 100 talebani

KABUL Quasi un centinaio di talebani ieri sono rimasti uccisi in cruenti scontri con gli uomini della Nato; i ribelli hanno risposto quasi immediatamente, con un attentato suicida che ha eliminato il governatore di una delle province dell'Est del Paese, Paktia. Un duro colpo. La stessa segretaria di Stato americana, Condoleezza Rice, ha dovuto ammettere che i talebani sono «meglio organizzati» e con «più capacità di quanti certi pensavano», nonostante siano trascorsi quasi cinque anni dal rovesciamento del loro regi-

me e l'appoggio militare - americano e della Nato - dato al governo di Hamid Karzai.

L'attentato ha colpito il cuore della struttura amministrativa dell'Afghanistan perché è la prima volta che i talebani uccidono un governatore. Si chiamava Hakim Taniwal ed era un personaggio abbastanza atipico nel panorama della nomenclatura afghana. Ex ministro - aveva retto i dicasteri del Lavoro e degli Affari sociali - prima di tornare in Afghanistan era stato lettore in una università australiana. Taniwal è stato ucciso da un atten-

tore che, indossando un corpetto imbottito di esplosivo, ha aspettato che il governatore - attorniato da guardie del corpo e da collaboratori - uscisse dal suo ufficio per salire in automobile. Quando Taniwal è stato ad un passo dalla vettura, l'attentatore gli si è lanciato addosso facendo detonare l'esplosivo. La deflagrazione - ha raccontato il capo della polizia, il generale Abdul Hanan Raufi - ha ucciso all'istante Taniwal investendo coloro che gli stavano accanto. Oltre al governatore e al suo assassino, l'attentato ha provocato la morte di un nipote di Taniwal e del capo delle sue guardie del corpo. La missione suicida contro il governatore della provincia di Paktia è stato rivendicato da un portavoce dei talebani, Mohammad Hanif. L'agguato ad Halim Taniwal è arrivato a poche ore dalla conclusione di furiosi combattimenti che, nella provincia di Kandahar, hanno portato all'uccisione di un centinaio di guerriglieri.



The World Trade Center, "ground zero" fotografato ieri Foto di Mary Altaffer/Ap

IL DOPO 11 SETTEMBRE Falsi i legami Saddam-Al Qaeda e le armi proibite. Vere le torture dei prigionieri a Guantanamo e le prigionie segrete della Cia

Bush, cinque anni di bugie smascherate

Far tornare indietro le lancette dell'orologio. Prima della campagna in Iraq, prima dell'uragano Katrina. Quando l'America vedeva nel suo presidente il comandante in capo nella guerra al terrorismo e nessuno metteva seriamente in discussione l'incompetenza del suo governo. Sono passati cinque anni dall'11 settembre, mancano meno di due mesi alle elezioni di medio termine al Congresso e George W. Bush si gioca l'ultima carta: far dimenticare di non averne azzeccata una. Sfruttando l'emozione per l'anniversario delle stragi. I consiglieri top della Casa Bianca hanno deciso di non mancare una commemorazione. Bush andrà in pellegrinaggio a Ground Zero e alla messa nella cappella di St. Paul a New York. Per la prima volta dal 2002 sarà ovunque si siano schiantati i dirottatori: World Trade Center, Pentagono, Shanksville in Pennsylvania. E stasera discorso solenne alla nazione dallo Studio Ovale trasmes-

so in diretta da tutti i network. Un'anticipazione di quello che leggerà sul teleprompter - il lavoro di tre mesi dei migliori ghostwriter sotto la supervisione di Karl Rove - si è sentita sabato mattina nel tradizionale intervento alla radio. Una tattica attentamente calibrata: ignorare l'Iraq, gli errori, gli scandali e i fallimenti. E spostare il dibattito sulle generali, sui valori comuni, sull'America risoluta e unita di fronte alla minaccia del terrorismo globale. La sfida di risalire negli indici di popolarità e di salvare i repubblicani dalla disfatta alle urne resta un azzardo. Bush ha un serio pro-

Tra meno di 2 mesi le elezioni di novembre Bush tenta di far dimenticare di non averne azzeccata una

blema di credibilità di fronte all'opinione pubblica, al parlamento, alla comunità internazionale. Quando afferma «possiamo prevedere benissimo cosa succederebbe se abbandonassimo gli tracheini e la loro giovane democrazia al loro destino», non ha uno straccio di precedente che possa giustificare tanta sicurezza. E un nuovo rapporto diffuso dalla commissione Servizi al Senato rischia di rovinare anche il tempismo a orologeria con cui la Casa Bianca si speria l'11 settembre per un riscatto d'immagine. Un documento elaborato sulla base del più aggiornato ed esauritivo lavoro d'intelligence in cui si afferma che Saddam Hussein «non solo rifiutò di aiutare Bin Laden, ma si attivò immediatamente per bloccare infiltrazioni di al Qaeda in Iraq». Il rais di Baghdad era senz'altro un tiranno, ma non ha mai avuto nulla a che spartire con i fondamentalismi islamici. Semplicemente li considerava una minaccia di cui bisognava sbarazzarsi.

La tesi su cui l'amministrazione Bush ha sempre insistito - ovvero che Saddam aveva rapporti diretti con Abu Musab al-Zarqawi - non regge alla luce delle rivelazioni dell'Fbi. Il segretario di Stato Condoleezza Rice - consigliere speciale del presidente per la Sicurezza quando fu confezionato il dossier per giustificare la guerra in Iraq - si è precipitata a smentire il contenuto del rapporto ma le sue argomentazioni hanno lasciato di stucco gli osservatori. Le possibilità sembrano essere solo due: o è in mala fede o non lo ha letto sino in fondo. E poi ci sono le armi di distruzione di massa che non c'erano, le frottole sulla bomba atomica che Saddam sarebbe stato quasi pronto a far scagliare sull'America e i suoi alleati, la favola della ricostruzione che si sarebbe pagata da sola con un mare di petrolio a basso prezzo, la barzelletta dell'Iraq che doveva diventare la «California del Medio Oriente». L'Afghanistan «liberato» dai ta-

lebani è diventato terreno di scorribande dei locali signori della guerra, con una produzione record di papavero da oppio che le nazioni Unite stimano aumentata del 50% solo negli ultimi dodici mesi. E tutto il capitolo infamante delle torture, di Guantanamo, di Abu Ghraib e delle prigionie segrete della Cia di cui Bush ha negato l'esistenza sino alla scorsa settimana. Quando ha avuto bisogno di creare un senso d'urgenza per far passare al Congresso una legge che consenta di processare i «combattenti nemici» con quei tribunali speciali che la Corte suprema ha dichiarato illegali. Bush ha promesso che tutti i prigionieri saranno trattati in modo umano ma quando difende la legittimità di non meglio precisate «tecniche alternative di interrogatorio» resta il dubbio se abbia intenzione davvero di far confessare i prigionieri mandando la First Lady Laura a leggere le poesie di Emily Dickinson. Sino a che non crollano. ro.re

TORRI GEMELLE Clinton contro telefilm dell'Abc

NEW YORK L'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, che ieri ha festeggiato i suoi 60 anni (compiuti il 19 agosto) a Toronto con star del cinema e della musica, ha attaccato duramente la rete tv Abc pronta a mandare in onda un telefilm in cui l'ex inquilino della Casa Bianca pare più interessato a Monica Lewinsky che ad Osama bin Laden, pronto ad attaccare gli Usa. L'ex presidente e i suoi più stretti collaboratori, tra cui l'ex segretaria di Stato Madeleine Albright e l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger, hanno chiesto alla Abc di ritirare o ritrattare parti di The Path to 9/11.

Blair apre ad Hamas: contatti possibili se nasce un governo di unità nazionale

Il premier britannico spinge per la ripresa del dialogo israelo-palestinese. Olmert favorevole a incontrare Abu Mazen ma resta il nodo della liberazione del soldato Shalit

di Umberto De Giovannangeli

Esiste una «finestra di opportunità» per rilanciare il dialogo fra israeliani e palestinesi: parola di Tony Blair. «Le circostanze attuali sono difficili. Tuttavia occorre mobilitare la Comunità internazionale», aggiunge il premier britannico da Ramallah, dove ieri ha incontrato il presidente palestinese Abu Mazen. Blair si dice anche possibilista su un governo palestinese di unità nazionale, con dentro Hamas: «Se accetta le richieste della Comunità internazionale - puntualizza il premier britannico - si può discutere anche con Hamas». Da Ramallah a Gerusalemme. Da Blair a Olmert. Nel

suo intervento al Consiglio dei ministri, il premier israeliano ha sostenuto la necessità di approntare «un nuovo orizzonte politico» nelle relazioni fra israeliani e palestinesi. Occorre a suo avviso mettere a punto una «piattaforma politica» che si basi sul Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia). Il premier ha aggiunto che la realizzazione della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, relative alla tregua nel conflitto con gli Hezbollah libanesi, può creare una nuova realtà nel Medio Oriente. La diplomazia internazionale stringe i tempi e punta decisamente ad un rilancio del

dialogo israelo-palestinese. Da Ramallah, Abu Mazen si dice pronto ad incontrare Olmert ma insiste perché l'incontro sia preparato bene, in modo da produrre risultati concreti. Ma questo è proprio quanto per ora il premier israeliano non sembra poter garantire. Sul previsto primo vertice di la-

Il premier israeliano indebolito dalla guerra del Libano potrebbe ora puntare sulla trattativa

voro fra i due pesa infatti come un macigno la vicenda del caporale israeliano Gilad Shalit, rapito il 25 giugno al confine di Gaza da tre gruppi dell'Intifada, fra cui il braccio armato di Hamas, che risponde al leader in esilio Khaled Meshaal, vicino alla Siria. Abu Mazen non ha potuto finora ottenere la liberazione. Il ministro degli Esteri israeliano, Tzipi Livni, ha chiarito che senza il rilascio di Shalit, Olmert non potrà fare concessioni al rais, che con ogni probabilità chiederà, come segno tangibile del nuovo corso israeliano, la liberazione di centinaia di detenuti palestinesi nello Stato ebraico. Fonti vicine a Olmert citate ieri dal quotidiano «Yediot Ahro-

not» hanno spiegato che «è pronto a un incontro senza condizioni, ma Abu Mazen vuole dei risultati, e Olmert non farà alcun gesto prima del rilascio di Shalit». La liberazione del quale però non dipende dal presidente palestinese, bensì dal «falco» di Hamas, Meshaal. Gli ostacoli sulla strada del negoziato sono ancora tanti e di difficile superamento. Ma a favore di una ripresa quasi a ogni costo del dialogo gioca per i due grandi attori della crisi la loro situazione attuale di grande difficoltà. Olmert esce dalla guerra in Libano indebolito, sottoposto a dure critiche interne, e ha dovuto rinunciare al suo piano di ritiro unilaterale in Cisgiordania, gran-

de obiettivo strategico di Israele fino a due mesi fa. Il rilancio del dialogo con Abu Mazen, e forse una nuova prospettiva di pace globale potrebbe diventare la nuova, immediata, priorità strategica del premier. Anche per il presidente dell'Anp la ripresa di un dialogo con Israele può essere il primo pas-

Sul fronte palestinese a spingere per una ripresa del dialogo c'è la drammatica situazione a Gaza

so verso una nuova prospettiva di pace, ma anche per fare uscire la Palestina dall'isolamento e dalla crisi economica, politica e della sicurezza, in cui è piombata dall'inizio dell'anno. Una crisi che si acuisce di giorno in giorno. Soprattutto nella Striscia di Gaza, sotto assedio israeliano da oltre due mesi e mezzo. «Si tratta di una crisi senza precedenti. Per la prima volta negli ultimi cinque anni abbiamo dovuto aumentare la quantità di cibo che distribuiamo alla popolazione», rileva John Ging, il responsabile dell'Unwra (l'agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi). Negli ultimi mesi, precisa, 100mila nuovi nomi si sono aggiunte alle liste.